

La protesta degli immigrati: "Basta ritardi" "Cambiare subito la Bossi-Fini"

(L'Eco, 24.06.07)

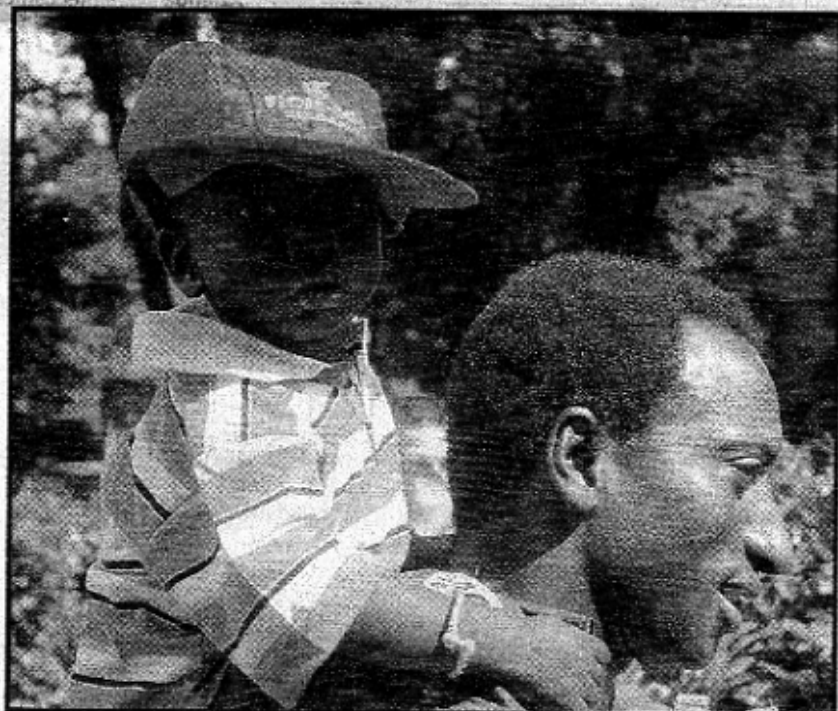
■ Non solo doveri ma anche diritti: è l'appello lanciato dagli immigrati residenti nella Bergamasca che ieri sono scesi in piazza per protestare contro i ritardi nel rilascio dei permessi di soggiorno e per chiedere una nuova legge sull'immigrazione che superi l'attuale Bossi-Fini.

Una manifestazione organizzata dal Coordinamento Immigrati di Bergamo insieme a Rifondazione comunista-Sinistra Europea e ai lavoratori migranti della Fiom-Cgil a cui hanno partecipato molti stranieri, soprattutto centroafricani e maghrebini: tutta gente con lavoro casa e famiglia, ma senza un permesso di soggiorno.

Una situazione divenuta ormai inaccettabile, che ha spinto oltre 300 persone a scendere in piazza per un corteo molto vivace e caloroso, accompagnato da musica e balli da molte bandiere rosse della Fiom.

Partiti alla 16 dalla stazione ferroviaria, i manifestanti hanno subito fatto sentire la loro voce con cori e slogan contro il governo per chiedere di rispettare gli impegni presi: «Ci avevano detto che i tempi si sarebbero ridotti e che le file sarebbero scomparse - gridano al megafono i manifestanti -, ma sta succedendo esattamente il contrario. Così non si può andare avanti, ci stanno prendendo in giro».

Tanti gli immigrati che hanno voluto dire la loro. Per Sanogo Valy, presidente dell'associazione Costa d'Avorio di Bergamo, «la legge attuale sull'immigrazione è sbagliata e va cambiata. Molti stanno aspettando una risposta ma non si sa ancora niente e in tanti rischiano di buttare al vento quello che si sono costruiti in questi anni». E proprio il problema del-



Striscioni e bandiere, canti e balli alla manifestazione organizzata dal Coordinamento immigrati di Bergamo insieme a Rifondazione-Sinistra Europea e ai lavoratori migranti della Fiom-Cgil (foto Bedolis)

l'informazione è uno degli aspetti che preoccupa di più gli stranieri che hanno presentato le domande di rinnovo: «Non si capisce più niente - continua Rachid Abaragh, marocchino di 24 anni -, senza informazioni né dalle Poste né dalla Questura».

«Oltre ai ritardi e a una legge che non tiene conto delle nostre esigenze, non è chiaro come funziona il sistema - gli fa eco Pouye Ousmane, operaio senegalese di 34 anni -. Prima ti mandavano almeno una lettera, ora invece ti avviano con un sms sul telefonino. Ma è possibile? E se dovessi perderlo?». Ritardi e scarsa informazione, dunque, anche se per molti il vero problema è il ricongiungimento familiare: «Sto aspettando da 5 mesi - racconta Rachid Karini, ragazzo marocchino di 23 anni -. Io non rischio il posto di lavoro, sono impiegato a tempo indeterminato, ma senza permesso non posso tornare al mio Paese e vedere la mia famiglia». Sulla stessa linea anche Rahman Mahabubur, del Bangladesh: «Come faccio a tornare al mio Paese se dopo 10 anni sono ancora qui ad aspettare la cittadinanza italiana?».



Una cascata di critiche verso il governo da parte di tutti i manifestanti, dunque, che dopo aver sfilato

per via Quarenghi e via Zambonate, si sono fermati in Porta Nuova. Qui gli interventi di Ezio Locatelli, deputato di Rifondazione, e Mirco Rota, segretario provinciale della Fiom-Cgil. Il corteo si è poi trascritto sotto la Prefettura di via Tasso dove una delegazione composta da 15 rappresentanti del Coordinamento immigrati ha consegnato al viceprefetto Lu-

cio Marotta una lettera per chiedere l'intervento delle istituzioni. «Il viceprefetto si è dimostrato al corrente della situazione - ha spiegato Locatelli -. Consapevole della lentezza del sistema, ha detto che per Bergamo si provvederà con un incremento del personale negli uffici Immigrazione delle Poste e della Questura».

Marco Offredi